

contare le riserve piemontesi, il combattimento fu di cinque contro uno.

Alle 3 pom. del 30, Cialdini attaccò Palestro, e Durando avanzò contro Vinzaglio, mentre i Corpi di Fanti e Castelborgo tentavano, con una marcia di fianco, di tagliare la ritirata agli Austriaci. Gli Austriaci fecero una resistenza disperata nei villaggi. Alle 6 $\frac{1}{2}$ il combattimento non era ancora terminato. Gli Italiani, naturalmente, grazie alla loro grande superiorità di numero, occuparono i due paesi. Gli Austriaci si ritirarono in buon ordine su Robbio, salvando due cannoni. Le loro perdite ammontarono a circa 300 uomini, quelle degli Italiani furono probabilmente maggiori.⁴ Questa fu la prima battaglia di Palestro. Tutta la gloria di quella giornata rimase certamente agli Austriaci.

Durante l'azione, Canrobert avea messo in movimento il suo Corpo sulla riva diritta della Sesia, incontro Palestro, e incominciato a gettare un ponte sul fiume, nell'intento di attraversarlo ed aiutare Vittorio Emanuele in un tentativo sopra Robbio. Nella seguente mattina, infatti, si seppe che gli Austriaci avevano preso l'offensiva. Zobel avea avventatamente deciso di prendere una rivincita e rioccupare il terreno perduto nel giorno precedente, quantunque le forze a sua disposizione consistessero soltanto in due brigate del suo stesso Corpo, il 7°, e due brigate del 2° Corpo che Lichtenstein avea mandato in suo soccorso con una marcia forzata di quaranta miglia. Nell'insieme poteva contare tutto al più su 19,000 uomini e 32 cannoni, la metà circa della forza che si trovava di fronte.

Alle 10 ant. la brigata Weigl (4,000 uomini e 8 cannoni) attaccò Confienza, sulla diritta piemontese che era difesa da Fanti con 10,000 uomini e 18 cannoni. Dopo un vivo combattimento gli assalitori furono respinti, e Weigl, che era esso stesso ferito al braccio, si ritirò su

⁴ Il rapporto ufficiale francese dice che i Piemontesi avevano sofferto perdite sensibili anche prima che penetrassero in Palestro.

Robbio con poche perdite. Frattanto Zobel avea diretto il suo principale attacco contro Palestro, ove la brigata di Dondorf avea attaccato Cialdini di fronte, mentre quella di Szabo passava un ponte sopra un canale per assalire la sua dritta. La 4ª brigata austriaca (Kudleka) era tenuta in riserva. Anche qui il numero superiore era dalla parte degli Italiani: due brigate austriache, circa 9,000 uomini con 16 cannoni, avevano a fronte la divisione di Cialdini, forte di 10,000 uomini e 12 cannoni, effettivamente appoggiata dai Francesi.

Dondorf slanciandosi contro la prima linea di Cialdini mirava ad aprirsi la via sino a Palestro, mentre il primo battaglione della brigata di Szabo co' suoi 8 cannoni traversava il canale sulla dritta. Canrobert stava aspettando questo movimento dall'altra sponda della Sesia, e co' suoi cannoni aprì il fuoco contro gli Austriaci con tale effetto, che Szabo non riuscì a portare il resto delle sue truppe al ponte. Vedendo che il battaglione che si era avanzato rimaneva così isolato, il 3° zuavi, gettandosi all'acqua in un angusto ramo della Sesia, lo passò a guado, e trovando che le sue munizioni erano rese inservibili, perchè danneggiate dall'acqua, attaccò gli Austriaci alla baionetta. Vittorio Emanuele, in persona, mandò due reggimenti piemontesi in aiuto de' zuavi, e gli Austriaci, impotenti a sostenersi su quel terreno o a raggiungere il ponte, furono rovesciati nel canale, perdendo 500 uomini. Gli otto cannoni furono lasciati impigliati nella riva fangosa, dove furono levati e trasportati via il giorno dopo dai zuavi.

Respinto Szabo, Dondorf si trovò solo di fronte al Corpo di Cialdini, e abbandonò tosto l'assalto di Palestro. Kudleka tentò di marciare contro il villaggio, ma la sua marcia fu arrestata da una corrente troppo profonda per essere passata a guado, e fu obbligato a ritirarsi senza aver nulla operato. Circa le due e mezza gli Austriaci cessarono il fuoco e si ritirarono a Robbio. E così la gran vittoria di Palestro si compendì in un'azione nella quale Zobel scongiatamente attaccò Vittorio Emanuele con

forze più della metà inferiori all'esercito piemontese, e di queste forze egli non poté portare sul campo di battaglia che le brigate di Dondorf e Weigl ed un battaglione di Szabo, 10,000 uomini al massimo in tutto, eguali a una sola divisione piemontese. Bisogna altresì non dimenticare, come la operazione che decise della giornata — la sconfitta della brigata di Szabo — fu merito dell'artiglieria di Canrobert e delle baionette del 3° zuavi, *appoggiate* da due reggimenti italiani, che non incrociarono mai le baionette cogli Austriaci.

Il rapporto ufficiale austriaco fa ammontare le perdite nella battaglia di Palestro, compresi gli annegati nel canale, a 528 morti, 902 feriti, e 780 mancanti, in tutto 2,210 uomini. Delle perdite italiane non ci è memoria alcuna ufficiale. I zuavi nella loro carica ebbero 46 uccisi, 229 feriti e 20 dispersi che si suppongono travolti nel canale.

I Piemontesi si erano accampati sulla sponda sinistra della Sesia. L'esercito francese erasi concentrato intorno a Vercelli pronto a passare il fiume; e la grande marcia di fianco su Milano fu realmente incominciata, le truppe attraversando corpo per corpo la Sesia, e incamminandosi lungo la via da Novara a S. Martino, dove dovevano passare il Ticino e dirigersi a Milano.

Il 31 gli Austriaci per la prima volta incominciarono a farsi esatto conto delle intenzioni dell'Imperatore. Quella notte gli avamposti di Zobel udirono per l'aere tranquillo il continuo lavoro delle macchine e il roteare de' treni lungo la linea da Casale a Vercelli: era evidente che avea luogo sulla Sesia un grande concentramento di truppe. La mattina seguente la sua cavalleria, avanzatasi sulla strada di Novara, riferì che il forte delle truppe francesi marciava alla volta di Vercelli. Zobel avea mostrato a Palestro non avere altra smania che di combattere, e spedì le informazioni che avea raccolte a Gyulai a Mortara, domandando contemporaneamente di essere autorizzato a concentrare i tre corpi sulla dritta austriaca, e a tentare di opporsi alla marcia dei Francesi.

Gyulai però non credette appigliarsi a questo partito; al contrario, proseguì nello stesso sistema lento ed esitante che lo avea distinto fino dal principio della campagna. Non solo egli, ma ogni ufficiale del suo esercito avrebbe dovuto conoscere i vantaggi della posizione nella quale si trovava, perocchè era quasi la medesima di quella di Radetzski dopo ch'egli ebbe passato il Ticino nel 1849. Quivi trovavansi i Corpi austriaci che occupavano le posizioni intorno Mortara, alle quali Radetzski avea diretto la sua marcia contro Carlo Alberto; e quivi si trovavano i Francesi avanzandosi lentamente lungo la strada di Novara colla loro linea di comunicazione esposta all'estrema dritta da Vercelli a Torino. È vero che a un certo punto quella linea era protetta dall'esercito piemontese e dal Corpo di Canrobert a Robbio; ma ciò non faceva che introdurre un altro elemento di debolezza nella posizione degli alleati, perchè le loro forze erano così divise. Questo stato di cose si mantenne fino alla sera del 3 in cui gli alleati compierono il loro concentramento a Novara, coi loro Corpi avanzati sul Ticino. Fino a quel giorno i Piemontesi e il corpo di Canrobert erano separati da un intero giorno di marcia dal grosso dell'esercito francese intorno a Novara.

Se allora Gyulai, nel ricevere il messaggio di Zobel la mattina del 1°, avesse preso vigorosamente l'offensiva, poteva avere a sua disposizione cinque Corpi (il 2°, 3°, 5°, 7° e 8°), e lasciando il 3° Corpo alla sua dritta per tener d'occhio i Francesi; nella mattina del 3 giugno, al più tardi, alla testa di 90,000 uomini si fosse lanciato come un fulmine su Canrobert e i Piemontesi, li avrebbe respinti sopra Vercelli. Quindi la occupazione della strada Vercelli-Novara lo avrebbe fatto padrone delle comunicazioni de' Francesi. L'Imperatore si sarebbe trovato in una posizione più disastrosa di quella di Carlo Alberto nel 1849, chiuso fra gli Austriaci da una parte e il territorio neutro svizzero dall'altra, e una seconda Novara avrebbe prevenuto il disastro di Sedan.

Ma Gyulai lasciò sfuggirsi l'opportunità. Il suo prin-

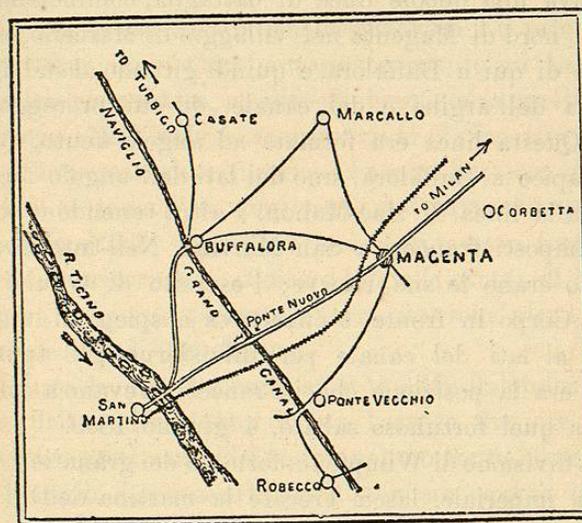
cipale obiettivo era di giungere al Ticino prima dei Francesi. Egli ordinò un concentramento sopra Vigevano, e si sarebbero potute vedere le due armate nemiche marciare per vie parallele per attraversare lo stesso fiume, i Francesi a San Martino e Turbigo, gli Austriaci a Vigevano e più sotto a Bereguardo; mentre di fronte ai Francesi a Magenta il primo Corpo austriaco di C'am Gallas era stato lanciato per disputare il passaggio, non di un fiume, ma di un poverissimo canale che scorreva in quelle vicinanze. Con tutto ciò la situazione delle cose offeriva parecchi vantaggi agli Austriaci. Il 2° Corpo avea il 4 passato il Ticino a Turbigo e cacciato il distaccamento austriaco da quella città. I Piemontesi lo seguivano; la Guardia imperiale era a San Martino, mentre gli altri tre Corpi, il 1°, il 3° e il 4° si trovavano isolati dagli altri a Novara.

Il piano che Gyulai avea adottato era di fare una rapida marcia a Magenta, e, congiungendosi quivi con Clam Gallas, dare una battaglia pel possesso della Lombardia. Il 3 Mac-Mahon si era stabilito sulla sinistra sponda del Ticino dopo un corto combattimento cogli Austriaci. Nello stesso giorno i loro avamposti abbandonavano il ponte di San Martino, commettendo l'errore di non abatterlo, e la Guardia imperiale ne prese possesso. In questo mentre Gyulai avea attraversato il fiume più in basso. Ma in quel giorno ebbe luogo un avvenimento che non è stato ancora esattamente spiegato, e che ebbe per effetto di sconcertare i suoi piani.

Gyulai era al ponte di Bereguardo, quando il conte Hess, inviato dall'imperatore Francesco Giuseppe, arrivò al suo quartier generale ed ebbe un abboccamento con lui. Hess era stato la mano dritta di Radetzsky: egli perciò possedeva una enorme influenza nell'esercito austriaco, ch'egli mise allora a profitto per cambiare i piani di Gyulai, al quale s'impose giusta gli ordini impartiti da Vienna. L'incidente ebbe il peggiore possibile effetto sull'avviamento dell'azione già combinata; perchè Gyulai arrestò la marcia de' suoi tre corpi, i quali invece si sa-

rebbero trovati in linea a Magenta per la battaglia del giorno seguente.

Il villaggio di Magenta dista due miglia e mezzo dalla sinistra sponda del Ticino al ponte di San Martino. Fra il villaggio e il ponte, a un miglio circa di distanza da quest'ultimo, esiste un argine alto 50 piedi e largo circa



trecento, con folti cespugli ad ambo i lati. A ridosso di questo scorre un rapido torrente canalizzato, conosciuto sotto il nome di Naviglio Grande. Tempo fa nel terreno, fra l'argine e il fiume, esistevano piantagioni di riso e di grano, intersecate da fossi e da file di salci, e in molti luoghi con l'acqua alta fino alle ginocchia. Dal ponte di San Martino partono due strade e una linea ferroviaria, che, penetrando nell'argine per mezzo di anguste aperture, passano il canale e traversando la pianura si riuniscono al grande villaggio di Magenta. Prendendo poi dal nord a mezzogiorno, la prima strada cavalca il canale a Buffalora; circa un miglio, dopo il secondo ponte, passa in mezzo al canale di Ponte Nuovo, trecento metri più in là è sul ponte della ferrovia, e percorso, poco dopo, una strada campestre, traversa il canale e il ponte al villaggio di Robecco. Ancora più oltre, ma entro i limiti

del campo di battaglia, vi sono due ponti al villaggio di Robecco. A settentrione della strada da Buffalora a Magenta vi è un paese piano, tagliato da molte strade con varî villaggi. Era per questo tratto che Mac-Mahon col 2° corpo si avanzava da Turbigo.

La mattina del 4 il 1° Corpo austriaco di Cam Gallas costituiva una debole linea di battaglia, cominciando un poco al nord di Magenta nel villaggio di Marcello, estendendosi di qui a Buffalora, e quindi girando al sud lungo la linea dell'argine e del canale, di cui proteggeva i ponti. Questa linea era formata ad angolo acuto, avente il suo apice a Buffalora, uno dei lati dell'angolo facendo fronte alla linea di Mac-Mahon, l'altra tenendo d'occhio gli avamposti francesi a San Martino. Nell'interno dell'angolo erano le sue riserve; l'esercito di Gyulai, col 2° e 7° Corpo in fronte, s'affrettava a spiegarsi lungo le strade ai lati del canale per difenderne gli approcci. Questa era la posizione che i Francesi avevano a conquistare in quel fortunoso sabato, 4 giugno 1859.

La divisione di Wimpfenn, formata dei granatieri della Guardia imperiale, lasciò Trecate la mattina dell'8. Alle 9 e mezzo avea passato il ponte di San Martino e i suoi tiraglieri si erano acciuffati cogli avamposti austriaci sotto i salci ne' terreni paludosi. Un'ora dopo D'Angely, comandante la Guardia, arrivò sul luogo e arrestò quell'inutile scaramucciare. Alle 11 circa una carrozza passava il ponte, circondata da una scorta e da un brillante stato maggiore. L'Imperatore ne discese, montò a cavallo e si diresse a un punto della strada di Ponte Nuovo, dove rimase durante la battaglia.

I zuavi e i granatieri della Guardia erano ordinati in colonne lungo le due strade e la linea ferroviaria. Di fronte, tra le siepi dell'argine, spuntavano qua e là gli abiti bianchi e le luccicanti canne delle carabine austriache che aspettavano il nemico. Ma nessuno si muoveva. L'Imperatore e i suoi ufficiali stavano osservando verso Buffalora. Il piano incontro era celato dalle sponde del canale, ma essi speravano di vedere una candida nuvola

innalzarsi su di esso e udire il rimbombo di una cannonata, che indicasse come Mac-Mahon avesse cominciato l'attacco in quella direzione, mentre la Guardia avrebbe marciato contro i ponti del canale. Ma l'aria era serena, e nessuno strepito, somigliante al rumore di un lontano combattimento, rompeva il silenzio infocato di un mattino d'estate.

Le ore passavano in quella inazione. Le prime divisioni di due nuovi Corpi aveano raggiunto gli Austriaci. L'esercito piemontese, spedito di buon'ora la mattina per appoggiare Mac-Mahon, traversava il Ticino sopra Turbigo. L'Imperatore cominciava ad essere inquieto. È certo ch'egli non sapeva da qual parte del fiume si trovasse il nerbo importante degli Austriaci. Egli temeva fossero attaccati i Corpi rimasti addietro lungo la strada di Novara e vedeva il giorno passare lentamente senz'alcun segno dell'avanzarsi di Mac-Mahon.

Erano le due. Fu udito al di là di Buffalora un fuoco ben nutrito. Mac-Mahon si era battuto due ore prima cogli avamposti austriaci, e in quel momento li incalzava sul villaggio. La sua artiglieria non era ancora entrata in azione e fino a quel momento il fuoco de' suoi tiraglieri era stato troppo distante per essere udito dall'Imperatore e dal suo stato maggiore. Mac-Mahon stesso non era seriamente venuto alle mani; i suoi turcos soltanto, seguendo la ritirata degli Austriaci e trasportati dal loro entusiasmo, aveano fatto un disperato tentativo per dar l'assalto al villaggio di Buffalora. L'Imperatore udendo le loro fucilate dette ordine alla Guardia di assalire i ponti.

Mentre questa si avanzava, furono uditi per la prima volta gli scoppi dei cannoni del 2° Corpo, e cominciarono a innalzarsi nugoli di fumo sopra le alture di Buffalora. Correndo e passando a guado i campi paludosi, inerpicandosi su pei fossi, la Guardia si spinse avanti e si slanciò contro il vasto argine sotto una grandine di palle e di mitraglia. Il primo attacco non fu coronato da buon esito. L'erto pendio dell'argine fu seminato di morti e